

### CAMBIAMENTI STRUTTURALI DEL LAVORO AGRICOLO NELLE PROVINCE DELLA TOSCANA

*Come già sottolineato in altri studi di IRPET, il settore agricolo ha progressivamente ridotto la sua rilevanza sul totale dell'economia in tutte le regioni italiane, come è normale che sia in un contesto di terziarizzazione. Il progressivo processo di contrazione della manodopera familiare, e, quindi, della possibilità di garantire un certo grado di continuità all'impresa, ha contribuito alla dismissione dell'attività agricola. In alcuni casi, e, soprattutto, per alcune aree e comparti, ha portato a un aumento della domanda di lavoro agricolo e contribuito al processo di graduale professionalizzazione in alcuni specifici comparti. L'obiettivo di questo supplemento è di sottolineare le principali differenze a livello provinciale partendo dalle evidenze più generali, utilizzando principalmente come fonti di dati i Censimenti dell'Agricoltura più recenti.*

#### Sintesi a punti

- ▶ Nel decennio 2010-2020, la Toscana ha perso circa il 15% di superficie coltivata e quasi un terzo delle aziende agricole, in particolare nelle province di Massa Carrara, Lucca e Pistoia, mentre la contrazione è stata più contenuta a Livorno, Siena e Pisa.
- ▶ Il peso degli addetti agricoli in Toscana è circa il 3% del totale. La maggior parte degli addetti agricoli si concentra tra le province di Siena, Grosseto, Arezzo e Firenze, che occupano più di due terzi del totale regionale.
- ▶ In Toscana la manodopera familiare rappresenta ancora la metà del totale di manodopera, seppure nell'ultimo decennio si sia registrata una riduzione di oltre il 45%. Nelle province del nord-ovest la contrazione è stata maggiore, mentre laddove è stata più contenuta, in particolare Livorno e Siena, l'intensità di lavoro è aumentata.
- ▶ Nel periodo intercensuario i lavoratori dipendenti sono aumentati del 55,8%, a fronte del 38,1% a livello nazionale. In alcune province, come Pistoia e Grosseto, sono più che raddoppiati, mentre l'aumento è stato relativamente contenuto nelle province di Siena e Livorno, dove, tuttavia, è aumentata l'intensità di lavoro.
- ▶ Complessivamente, la Toscana ha perso circa un terzo del totale di giornate di lavoro agricolo, ma in alcune province, come Massa Carrara e Lucca, esse sono più che dimezzate. Al contrario, Siena è l'unica provincia in cui si è registrato un aumento.

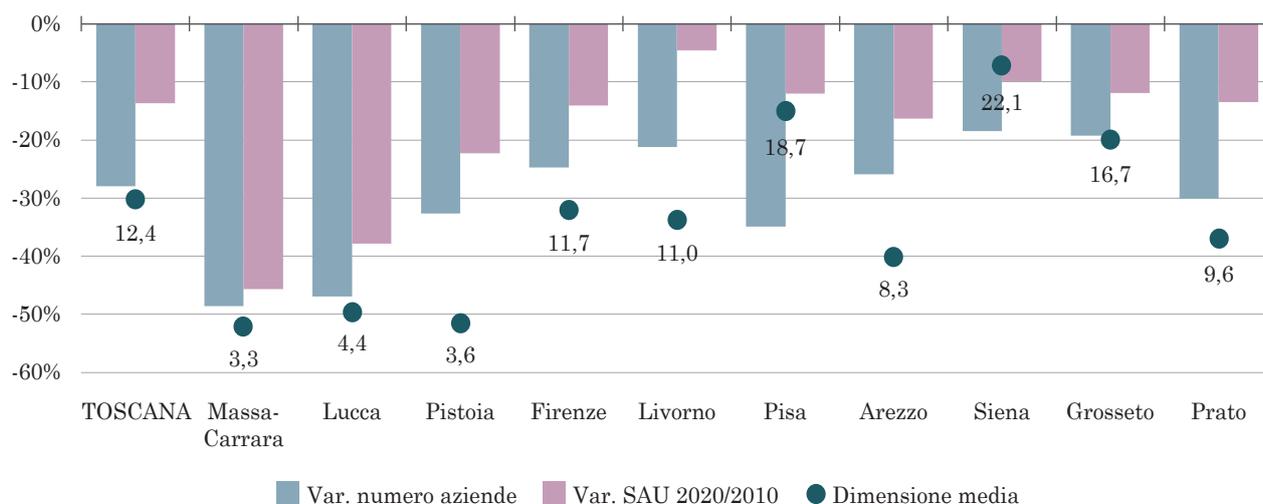
Come già sottolineato in altri studi di IRPET<sup>1</sup>, il settore agricolo ha progressivamente ridotto la sua rilevanza sul totale dell'economia in tutte le regioni italiane, come è normale che sia in un contesto di terziarizzazione. Complessivamente, nel periodo 1982-2020, la perdita di superficie coltivata in Toscana è stata maggiore rispetto al resto d'Italia (-20,8%), con una contrazione totale di circa 340mila ettari (-34,2%) e la scomparsa di quasi 100mila aziende agricole. In particolare, se, a partire dagli anni Duemila, nella maggior parte delle regioni italiane si è osservato un costante rallentamento della contrazione della superficie agricola utilizzata (SAU), in Toscana ciò non è avvenuto, frenando il processo di ristrutturazione fondiaria e di concentrazione dei fondi in un numero inferiore di imprese.

La persistenza dell'agricoltura dipende da aspetti vocazionali e storici ma, molto spesso, anche dalle pressioni interne ed esterne che insistono su alcune aree, determinando disattivazione dell'attività agricola e/o sostituzione negli usi dei suoli. In alcune province toscane la perdita di superficie coltivata è stata più accentuata che in altre: in termini assoluti, le province del sud della Toscana (Grosseto, Arezzo e Siena) e Firenze, che tuttora rappresentano tre quarti dell'intera SAU regionale, sono quelle in cui si è ridotta maggiormente, con un contributo alla perdita totale del 60%.

Se, tuttavia, si osservano le variazioni assolute del numero di aziende agricole il quadro appare diverso: la contrazione si è, infatti, concentrata nelle province di Lucca, Pisa, Arezzo e Massa Carrara. Inoltre, nell'area nord-ovest della regione il declino è iniziato prima che nel resto della Toscana e proseguito per l'intero periodo.

Se ci soffermiamo solo sull'ultimo decennio, la perdita di SAU e di aziende è stata particolarmente pronunciata nelle province di Massa Carrara, Lucca e Pistoia, dove la dimensione media aziendale si è mantenuta perlopiù stabile e molto lontana dalla media regionale. Livorno, Siena e Grosseto sono le province in cui la SAU e il numero di aziende si sono ridotte in misura più contenuta, determinando un aumento della dimensione media aziendale. La dimensione media aziendale è fortemente aumentata anche a Pisa, dove sono venute meno un numero considerevole di aziende, a fronte di una perdita di SAU in linea con quella regionale (**Figura 1**).

**Figura 1**  
**VARIAZIONI INTERCENSUARIE % 2020/2010 DELLE AZIENDE E DELLA SAU E DIMENSIONE MEDIA AZIENDALE PER PROVINCIA**



Nota: si considerano qui solo i terreni che insistono sul territorio regionale. Se si considerassero anche quelli fuori Toscana appartenenti ad aziende toscane, la perdita di SAU regionale totale sarebbe pari al 15%.

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Censimento 2010; 2020

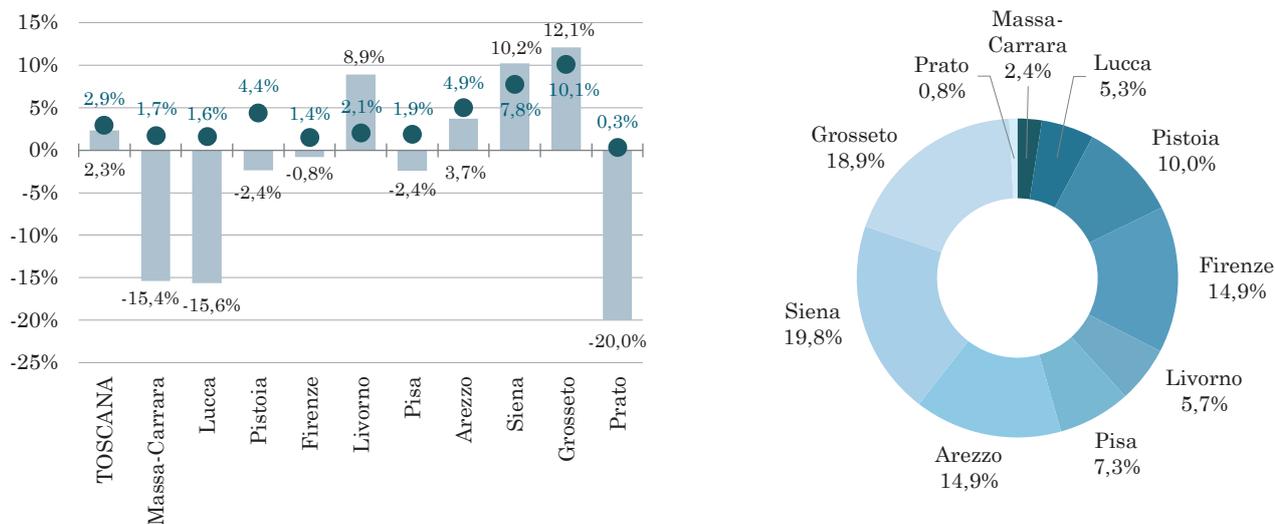
<sup>1</sup> Si veda Turchetti, S., Patacchini, V. (2024). Cambiamenti strutturali del lavoro agricolo in Toscana. <https://www.irpet.it/cambiamenti-strutturali-del-lavoro-agricolo-in-toscana/>; Turchetti, S. (2023). L'agricoltura toscana oggi: Le tendenze tra i due censimenti ISTAT. <https://www.irpet.it/wp-content/uploads/2023/06/agricoltura-toscana-oggi-tra-2-cens-istat-06-2023.pdf>

Come già sottolineato in precedenza (vedi nota 1), l'andamento degli addetti in agricoltura, soprattutto di quelli indipendenti, ha seguito in Italia e in Toscana il trend di riduzione del peso del settore agricolo sul totale dell'economia. Tuttavia, mentre dalla fine degli anni Novanta in Italia i lavoratori agricoli si sono ridotti rapidamente (fino a perderne circa un terzo del totale), in Toscana in un primo momento sono addirittura aumentati per poi stabilizzarsi intorno ai 50 mila occupati l'anno, ovvero circa il 3% del totale degli occupati.

Nell'ultimo decennio ad aumentare sono stati soprattutto i lavoratori dipendenti, che negli anni Novanta in Toscana pesavano meno della metà del totale di lavoratori agricoli e oggi pesano il 60%. Al contrario, la tendenza nazionale degli occupati indipendenti è stata sempre decrescente, spinta da una graduale riduzione delle aziende agricole soprattutto nelle regioni meridionali, mentre in Toscana il livello si è mantenuto stabile fino alla crisi economica, seppure con una certa variabilità, superata la quale l'andamento è stato costantemente decrescente, arrivando a perdere circa un quarto del totale di lavoratori autonomi.

Attualmente, la maggior parte dei lavoratori agricoli si concentra tra le province di Siena, Grosseto, Arezzo e Firenze, che insieme occupano più di due terzi degli addetti. Gli occupati agricoli sono cresciuti considerevolmente anche nella provincia di Livorno, arrivando a pesare circa il 5,7% del totale regionale, mentre si sono ridotti nelle altre province (**Figura 2**).

**Figura 2**  
**VARIAZIONI % TRA LA MEDIA DEGLI OCCUPATI AGRICOLI NEL QUINQUENNIO 2015/2019 E IL QUINQUENNIO 2010/2014 (BARRE) E PESO DEGLI OCCUPATI AGRICOLI SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI PROVINCIALI (SX); DISTRIBUZIONE DEGLI OCCUPATI PER PROVINCIA (DX)**



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Conti territoriali ISTAT

Nonostante la tendenza di generale disattivazione dall'attività agricola, confermata da una graduale riduzione di aziende e lavoratori autonomi, il trend dei lavoratori dipendenti è stato negli anni positivo, soprattutto in alcune province. Un'ipotesi credibile è che la graduale riduzione dei coadiuvanti familiari, che continuano a rappresentare la metà del totale di manodopera, abbia contribuito ad aumentare la domanda di lavoro salariato<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Lo spostamento dalla manodopera familiare a quella salariata, soprattutto nei periodi di picco della produzione, non mette in discussione la prevalenza del modello di agricoltura familiare: secondo una recente indagine di IRPET, infatti, la presenza di coadiuvanti familiari consente di dare continuità all'impresa agricola. Si veda Turchetti, S., Mariani, M. (2023). Investimenti innovativi e sostenibilità nelle imprese individuali agricole della Toscana: chi sono i protagonisti del cambiamento? <https://www.irpet.it/investimenti-innovativi-e-sostenibilita-nelle-imprese-individuali-agricole-della-toscana-chi-sono-i-protagonisti-del-cambiamento/>

Persistono, ovviamente, alcune differenze a livello territoriale. Per esempio, nelle province del nord-ovest, dove, a fronte di una riduzione della SAU elevata, si nota una contrazione della manodopera familiare maggiore rispetto alla media regionale. Nelle province dove la diminuzione di SAU è stata più contenuta, in particolare Livorno e Siena, anche la manodopera familiare si è ridotta meno ed è aumentata l'intensità di lavoro (giornate medie annuali per azienda), che, comunque è rimasta stabile perlopiù in tutte le province. Ciò confermerebbe una certa persistenza del modello di agricoltura familiare laddove l'agricoltura resiste. Fa tuttavia, eccezione Grosseto, dove, a fronte di una contrazione limitata di manodopera familiare e di SAU, l'intensità di lavoro si è notevolmente ridotta (**Tabella 1**).

**Tabella 1**

**VARIAZIONI INTERCENSUARIE DELLA MANODOPERA FAMILIARE; PESO DELLA MANODOPERA FAMILIARE SUL TOTALE DI MANODOPERA; VARIAZIONE DEL NUMERO DI GIORNATE MEDIE DI LAVORO FAMILIARE ANNUALE PER PROVINCIA**

	Var. 2020/2010 manodopera familiare (%)	Peso manodopera familiare 2010 (%)	Peso manodopera familiare 2020 (%)	Variazione del numero di giornate medie di lavoro familiare annuale (2010-2020)
Massa-Carrara	-67,3	94,3	78,7	-22,5
Lucca	-61,9	88,3	64,2	3,4
Pistoia	-52,5	81,4	47,3	-6,9
Firenze	-42,2	70,1	49,7	-8,5
Livorno	-34,7	73,8	60,1	20,7
Pisa	-50,4	83,4	64,1	-11
Arezzo	-50,9	78,8	54,9	-6,2
Siena	-36,5	61,3	43,8	10,3
Grosseto	-35,8	78,8	52,1	-21,6
Prato	-46,0	81,1	63,1	5
TOSCANA	-46,7	76,7	52,9	-6,1

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Censimento 2010; 2020

Come si diceva, il decremento della manodopera familiare ha contribuito ad aumentare la domanda di lavoro nelle aziende agricole della Toscana. Nel periodo intercensuario i lavoratori assunti sono aumentati del 55,8%, a fronte del 38,1% a livello nazionale. In alcune province, come Pistoia e Grosseto, sono più che raddoppiati, mentre l'aumento è stato relativamente contenuto nelle province di Siena e Livorno, dove, tuttavia, l'aumento dell'intensità di lavoro salariato è stato molo elevato (**Tabella 2**).

**Tabella 2**

**VARIAZIONI INTERCENSUARIE DELLA MANODOPERA NON FAMILIARE E DEL NUMERO DI GIORNATE MEDIE DI LAVORO NON FAMILIARE ANNUALE PER PROVINCIA**

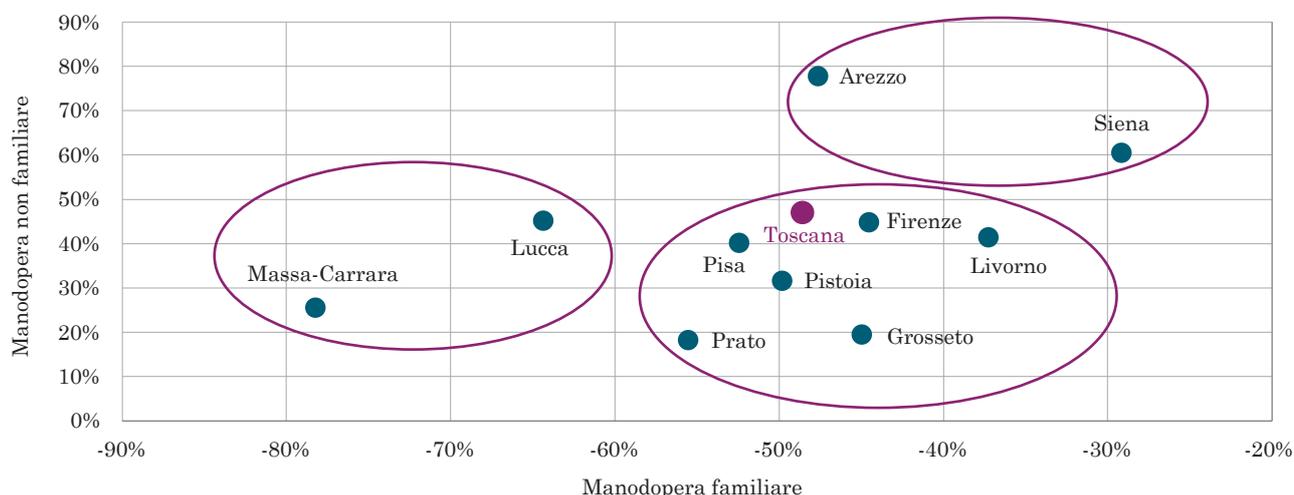
	Var. 2020/2010 manodopera non familiare*	Variazione del numero di giornate medie di lavoro non familiare annuale (2010-2020)
Massa-Carrara	47,4%	22,4
Lucca	60,4%	47,8
Pistoia	131,5%	55
Firenze	36,7%	58,3
Livorno	22,0%	57,2
Pisa	39,2%	44,5
Arezzo	49,7%	45,7
Siena	29,3%	80,2
Grosseto	119,4%	29,1
Prato	35,3%	40,2
TOSCANA	55,8%	51,5

\*Totale dei lavoratori in forma continuativa, saltuaria e non direttamente assunti dall'azienda

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Censimento 2010; 2020

La perdita di giornate di lavoro familiare è stata compensata a livello regionale dall'aumento delle giornate di lavoro salariato, anche se sussistono delle differenze tra territori. Come si vede nella **Figura 3**, ciò è parzialmente vero per la maggior parte delle province – anche se per alcune, come Prato e Grosseto, la compensazione è stata relativamente più contenuta – mentre Arezzo e Siena, da una parte, e Massa Carrara e Lucca, dall'altra, rappresentano delle eccezioni. Nel caso di Arezzo e Siena, l'aumento delle giornate di lavoro salariato è stato maggiore rispetto alla contrazione delle giornate di lavoro familiare; inoltre, mentre ad Arezzo la contrazione di lavoro familiare è in linea con le altre province, a Siena è stata molto contenuta. Al contrario, a Lucca e Massa Carrara si è osservato una riduzione delle giornate di lavoro familiare molto sostenuta, non compensata dall'aumento di quelle di lavoro salariato, in linea sostanzialmente con la media regionale.

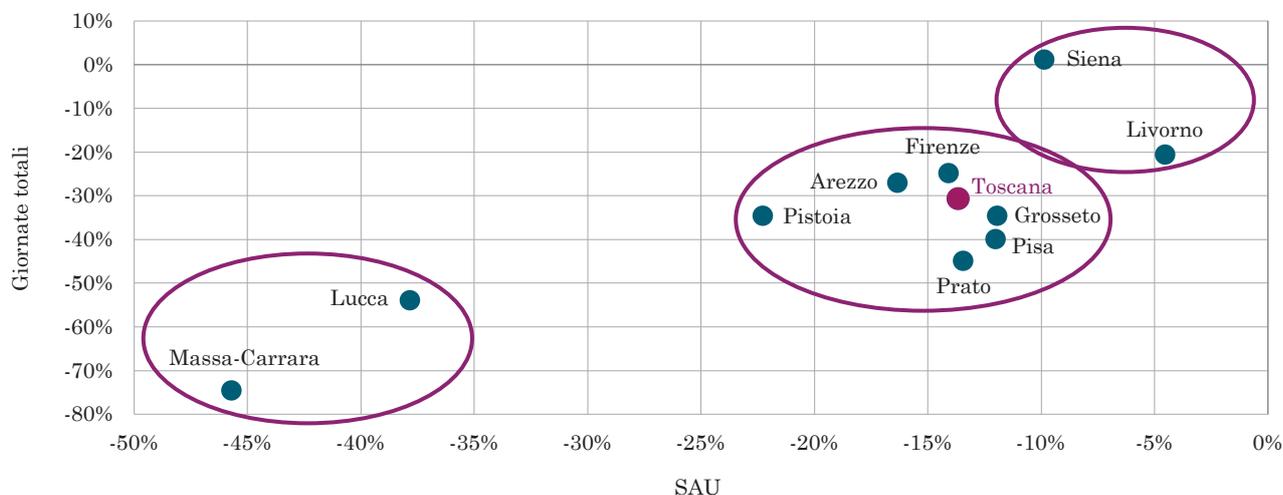
**Figura 3**  
**VARIAZIONI INTERCENSUARIE % DELLE GIORNATE DI LAVORO DELLA MANODOPERA FAMILIARE E NON FAMILIARE PER PROVINCIA**



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Censimento 2010; 2020

Se si considera il totale di giornate lavorate (familiare e non familiare) e l'andamento della SAU, nel decennio 2010-2020 la Toscana ha perso un terzo delle giornate di lavoro, a fronte di una riduzione della superficie coltivata del 13,6% (se si considerano anche i terreni di aziende toscane fuori dal territorio regionale, la riduzione è del 15%). Se la maggior parte delle province riflette questo andamento, ancora una volta fanno eccezione Lucca e Massa Carrara, dove le riduzioni di giornate di lavoro agricolo e SAU superano in una misura rilevante la media regionale. Inoltre, Siena è l'unica provincia in cui le giornate di lavoro sono aumentate, mentre Livorno si distingue per una sostanziale stabilità di superficie coltivata, a fronte di una contrazione delle giornate di lavoro più contenuta (**Figura 4**).

**Figura 4**  
**VARIAZIONI INTERCENSUARIE 2020/2010 DI SAU E TOTALE DI GIORNATE LAVORATE**



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Censimento 2010; 2020

L'analisi provinciale restituisce solo parzialmente dinamiche che avvengono a un livello territoriale più disaggregato. Per esempio, se si prende il caso della provincia di Pistoia, sede di pregio del floro-vivaismo toscano, si osserva che l'andamento delle giornate di lavoro riflette sostanzialmente quello delle altre province, seppure con una perdita di SAU e manodopera familiare più consistenti; inoltre, abbiamo evidenziato un aumento sia dei lavoratori non familiari sia dell'intensità di lavoro. È plausibile ritenere che qui, come in altri territori – per esempio quelli specializzati nella vitivinicoltura di qualità o filiere rivolte prevalentemente alla trasformazione industriale – la domanda di lavoro agricolo si sia concentrata in alcuni distretti, mentre altrove, e in particolare sulla montagna pistoiese e aree adiacenti, la tendenza sia alla dismissione per le difficoltà legate alla scarsa redditività e alla mancanza di continuità familiare. Un discorso molto simile può esser fatto per aree come la Garfagnana, la Lunigiana e parte del Mugello<sup>3</sup>.

Altrove il quadro appare più complesso e meno chiaro. In particolare, laddove la competizione per l'uso del suolo è elevata – a causa di fenomeni di inurbamento intensivo, presenza di altre attività economiche o un mix delle due che nel tempo hanno spiazzato l'attività agricola – le giornate di lavoro agricolo si sono comunque ridotte, seppure in misura minore rispetto ad altri territori. Si tratta molto spesso di aree a forte vocazione agricolo-rurale, localizzate tra le province di Firenze e Pisa e la direttrice che dalla Val di Cornia porta verso il sud della Toscana (Maremma e Val d'Orcia).

<sup>3</sup> Ciò non significa che manchino completamente le opportunità per valorizzare alcune produzioni tipiche di questi territori e frenare il diffuso abbandono delle aree montane, offrendo nuove possibilità di lavoro e sviluppo. Si veda Turchetti, S. (2024). "Approfondimento settoriale: agricoltura e filiera agro-alimentare". In Iommi, S. (a cura di). *Le aree interne in Toscana: caratteristiche attuali e opportunità di sviluppo*. Cap. 6. <https://www.irpet.it/le-aree-interne-in-toscana-caratteristiche-attuali-e-opportunita-di-sviluppo/>

**TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE DELL'OSSERVATORIO DEL MERCATO DEL LAVORO**  
 PERIODICO DELLA GIUNTA REGIONALE DELLA TOSCANA  
 Anno XXX - Supplemento n. 63 marzo 2025

A cura del Settore Lavoro e dell'Agenzia di informazione  
 TOSCANA NOTIZIE

*Direttore responsabile:* Sandro Vannini  
*Direttore scientifico:* Francesca Giovani

**IRPET**

Nicola Sciclone  
 Donatella Marinari  
 Sara Turchetti

**Regione Toscana**

Maria Giovanna Cuzzola  
 Teresa Savino